DOPPIOZERO

# Majakovskij. Una vita in gioco

Marco Ercolani
6 Gennaio 2023

Ci sono certe vite che devono bruciare in un tempo veloce perchÃ© non possono tollerare un *tempo diverso* dalla propria avventura eroica e breve. I trentasette, tumultuosi anni della vita di Majakovskij lo testimoniano. La potente e appassionata biografia, firmata da Bengt Jangfeldt, *Majakovskij. Una vita in gioco* (Neri Pozza, I ColibrÃ¬ 2022*)*, lo evidenzia, scaraventandoci nel cuore di questo parossismo frenetico. Â«Il futurismo ebbe un impatto enorme in Russia, dove il suo sviluppo piÃ¹ interessante si manifestÃ² in ambito letterario. Uno dei partecipanti a questo movimento fu Vladimir Majakovskij, che allâ??epoca dellâ??incontro con Lili e Osip Brik aveva solo ventidue anni ma, nonostante la giovane etÃ , era una delle figure principali del futurismo. Secondo la sagace definizione di Pasternak, egli â??fin dallâ??infanzia fu la creatura viziata di un futuro che gli si arrese piuttosto presto e apparentemente senza grande sforzoâ?•. Quando, due anni piÃ¹ tardi, quel futuro si presentÃ², si chiamava rivoluzione russaÂ» (MVG, p. 12). Vladimir la visse come si vive il rapporto furioso con unâ??amante, rapporto che fin dallâ??inizio non Ã¨ destinato a durare perchÃ© al preludio impetuoso segue inevitabilmente un finale smorto.

Quel finale Majakovskij non lo accettÃ² mai e, piuttosto che adeguarsi, preferÃ¬ giocare lâ??ultima carta, quella dellâ??azzardo assoluto, e con un suicidio clamoroso, allâ??apice della sua fama, decretÃ² la sconfitta del binomio â??vita-rivoluzioneâ?• che per lui aveva smesso da tempo di esistere. Scrive Boris Pasternak, allâ??indomani della sua morte: Â«Giaceva su un fianco, la testa verso la parete, tetro, il lenzuolo fino al mento, la bocca semiaperta, come uno che dormeâ?¦ Aveva lâ??espressione con cui si comincia a vivere, non si finisceÂ» (DP, p.1).

Fin dalle prime pagine della biografia di Jangfeldt emerge la figura di un uomo gigantesco, fragile, smisurato, potente, tetro, brusco, inquieto, ipocondriaco, incapace di contenere lâ??eccesso di vita che lo domina, vittima di compulsioni ossessive, giocatore dâ??azzardo, boxeur, attore: un uomo *a piena voce*, re del suo destino, il primo di quei â??giganteschi pagliacci del mondo solareâ?•, cosÃ¬ come Chlebnikov definisce i cubofuturisti. Attraverso le parole di Jangfeldt vediamo Majakovskij â?? adolescente, innamorato, potente, provocatorio â?? dominare il suo tempo con impetuosa, irrefrenabile giovinezza: Â«Non câ??Ã¨ mai nel mio animo un solo capello canuto, / e nemmeno senile tenerezza! / Intronando lâ??universo con la possanza della mia voce, / cammino â?? bello, / ventiduenne (MP, p.79). In pochi anni, poema dopo poema, lettura dopo lettura, lo osserviamo trasformarsi da eroe felice e acclamato della rivoluzione a creatura aliena e nuda, estranea alla nuova societÃ  in cui Ã¨ costretto a rispecchiarsi: Â«Compagna vita, / orsÃ¹ / percorriamo piÃ¹ in fretta / nel piano quinquennale / i giorni che ci restano. / A me // nemmeno un rublo / i versi hanno messo da parte, / gli ebanisti non mi hanno ammobiliato la casa. / E tranne una camicia lavata di fresco, / dirÃ² in coscienza / che non mi occorre nullaÂ» (MP, p. 367).

Angelo Maria Ripellino lo descrive cosÃ¬, nelle sue prime apparizioni pubbliche: Â«Majakovskij indossÃ² per molti anni una blusa di fustagno giallo-arancione dalle larghe strisce nere, simile insieme a una giubba da fantino e al camiciotto degli operai parigini nel periodo del naturalismo. Il suo colore ricordava le gialle azalee che splendevano al sole sui monti di Bagdadi e le tende, le stoffe, gli abiti georgianiÂ» (MT. p.21). In *A piena voce* scrive: Â«Il mio verso giungerÃ  / superando i crinali dei secoli / e superando le teste / di poeti e governiÂ». Lâ??opera piÃ¹ celebre del poeta, *La nuvola in calzoni*, ci ricorda lâ??identitÃ  sfuggente e beffarda di una nuvola che il poeta calza con i suoi stivali dalle sette leghe, vivendosi personaggio fiabesco e

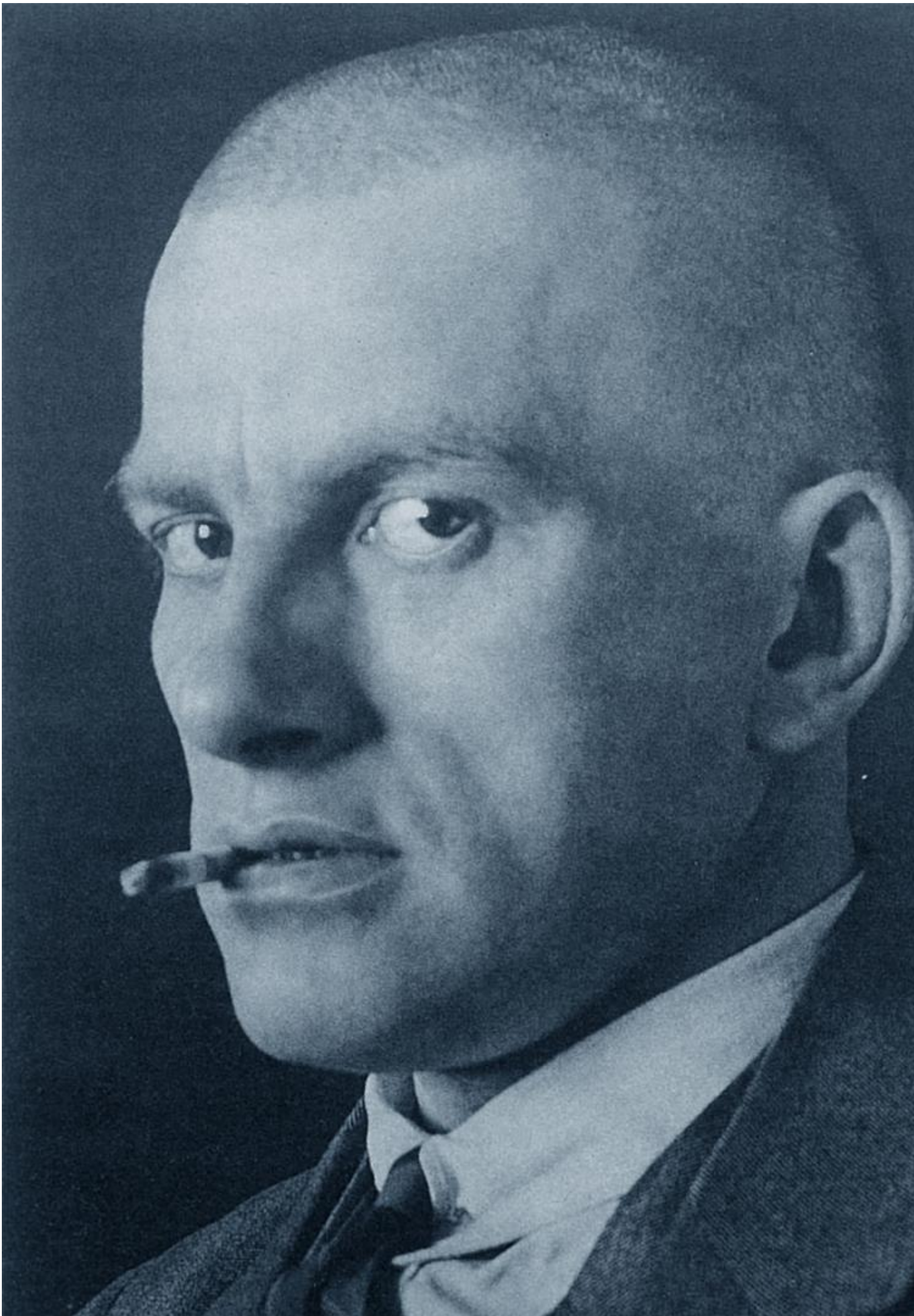
immortale. Fu proprio per mantenere la sua immortalitÃ  che Majakovskij perse la vita e sigillÃ² la propria scomparsa nel mistero della morte volontaria. (Dâ??altronde in molti intuivano, anche dalle dichiarazioni del poeta, che il geniale e rivoluzionario Volodja sarebbe stato un â??predestinato al suicidioâ?•).

Se vogliamo seguire scrupolosamente il suo destino possiamo farlo ora, leggendo questo libro come la parabola di un film esemplare, marcato dallâ??ascesa e dalla morte dellâ??eroe. Â«Per Majakovskij il futurismo non era una scuola di poesia ma un modo di rapportarsi alla vita e allâ??arte. I futuristi si erano sempre opposti al conservatorismo e alla rigiditÃ . La lotta per il nuovo contro il vecchio era parte integrante della vita e dellâ??opera di Majakovskij. In uno degli ultimi numeri dellâ??*iskusstvo kommuny* Nikolai Punin scrisse che era la rivoluzione a essere cara ai cuori dei futuristi, â??la rivoluzione in sÃ©â?• sottolineÃ² â??e non lâ??attuale societÃ â?•Â» (MVG, p. 175). Vladimir Ã¨ lâ??interprete massimo di questa spinta al nuovo: oratore dei suoi poemi, artista acclamato dalle folle, percorre turbinosamente il teatro della scena rivoluzionaria. Scrisse anche *piÃ¨ce* teatrali, come *La cimice* e *Il bagno*, beffarde, grottesche, inconciliate. Il giovane ostinato che irride le convenzioni comuni (â??lo schiaffo al gusto del pubblicoâ?•), il potente attore-poeta che non si piega ai compromessi della meschina â??esistenzaâ?•, del deprecabile *byt*, e percorre la Russia da sfrontato eroe di un nuovo linguaggio, Ã¨ lâ??uomo-poeta Vladimir, cosÃ¬ come, nei lampi della sua prosa ellittica, lo intravide il coetaneo Viktor Sklovskij: Â«Non vedeva la luna come una splendente via adagiata sul mare, vedeva lâ??aringa lunare e pensava che sarebbe stato bello accompagnarla con un pezzo di pane. I versi giÃ  vivevano in lui, non scritti.

Vedeva la lettera O e la S francese che saltellavano sui tetti e annusavano le ore: vedeva le insegne, leggeva quei libri su ferro e ammirava le teiere di porcellana e i panini, che balenavano nelle vetrine chiuse delle trattorieÂ» (MF. p. 29). Per Majakovskij il poeta Ã¨ una creatura che vive solo in attesa del suo â??stato poeticoâ?•: Â«Una rima che stai per afferrare, ma non hai ancora afferrato, per la coda ti avvelena lâ??esistenza: parli senza sapere quello che dici, mangi senza sapere quello che mangi e non dormi perchÃ© la rima sembra volteggiarti dinanzi agli occhiÂ» (PR, p. 117). Come scrive Lili Brik: Â«Ã? risaputo che Majakovskij lavorava senza interruzioni. Persino in presenza di estranei, per la strada, al ristorante, quando giocava a carte o al biliardo, continuava a lavorare. Eppure amava molto il silenzio. Solo che potÃ© goderne di rado.

A Levasovo, per esempio, e in seguito a Puskino, dove per ore e ore vagava nel bosco. In quei luoghi lavorava meglio, si stancava meno che in mezzo ai â??rumori e rumoroniâ?• della cittÃ Â» (CM, p. 51), Lâ??amore costante per Lili Brik, gli innamoramenti furiosi per Veronika Polonskaja e Tatjana Jakovleva, furono per lui cause, certamente, di scompensi e di rabbie personali ma *non determinarono* la sua fine, non furono la â??causaâ?• emotiva dellâ??effetto â??suicidioâ?•: un uomo come Majakovskij non sarebbe morto per lâ??una o per lâ??altra donna ma per lâ??amore deluso di una rivolta assoluta che gli era disperatamente sfuggita di mano, di unâ??utopia fallita, evaporata in prassi politica.

Il suo suicidio, al contrario di quello decadente-romantico di Esenin, fu fin dallâ??inizio un enigma che nessuno avrebbe potuto esaurire con una risposta risolutiva. Â«Quello che andÃ² piÃ¹ a fondo della questione fu Roman Jacobson, talmente scosso dal suicidio di Majakovskij da chiudersi nella sua stanza a Praga per mettere ordine nei pensieri sullâ??amico morto. Il risultato fu il lungo saggio *Una generazione che ha dissipato i suoi poeti*, scritto tra maggio e giugno 1930. La generazione in questione era la sua e quella di Majakovskij, la generazione di quelli che in quel momento, nel 1930, avevano fra i trenta e i quarantacinque anni, e che â??sono entrati negli anni della rivoluzione giÃ  fatti, non piÃ¹ come argilla informe, ma ancora non cristallizzati, ancora capaci di sentire e trasformarsi, ancora capaci di capire la realtÃ  circostante non nella sua statica, ma nel divenireâ?•. Era una generazione che, come quella dei romantici del XIX secolo, si era bruciata â?? o era stata bruciata â?? anzitempoÂ» (MVG, p. 583).



Vladimir era un rivoluzionario complesso e inquieto, innamorato della magia di una vita trionfante e dal potere incommensurabile delle parole. Non sorprende, quindi, il suo incredibile amore per lâ??arte di Ä?echov, cosÃ¬ testimoniato: Â«... ma io parlo di un altro Ä?echov. Lâ??Anton PavloviÄ• Ä?echov di cui parlo Ã¨ uno scrittore! [â?¦] Ä?echov, per primo ha compreso che lo scrittore si limita a plasmare con maestria il vaso, ma poco gli interessa se dentro versino vino o risciacquatura. Non ci sono idee, soggetti. Ogni fatto anonimo puÃ² essere avviluppato nella rete meravigliosa delle parole. Dopo Ä?echov lo scrittore ha il diritto di affermare: non ci sono temi. Non lâ??idea genera la parola, ma la parola lâ??idea. [â?¦] Tutte le opere di Ä?echov sono la soluzione di problemi puramente verbali. Le sue affermazioni non sono veritÃ  desunte dalla vita, ma conclusioni imposte dalla logica della parola. La vita traspare di necessitÃ  solo dai vetri colorati delle parole [â?¦] Ã? strano, ma lo scrittore, in apparenza piÃ¹ legato alla vita, Ã¨ stato di fatto uno di quelli che piÃ¹ si sono battuti per emancipare la parola, per rimuoverla dal punto morto del descrittivismo. [â?¦] Queste nuove forme di espressione del pensiero, questa giusta posizione verso i problemi reali dellâ??arte danno il diritto di parlare di Ä?echov come di un maestro della parolaâ?¦Â» (PR, pp. 63-73).

Ma, piÃ¹ che dalla parola necessaria, generatrice di idee, scoccata come freccia nelle nebbie del tempo rivoluzionario, Majakovskji era attratto dalla propria fine volontaria. Â«La tendenza al suicidio Ã¨ lâ??oscura tensione che si sottende alla vita di Majakovskij e il *leitmotiv* dei suoi scritti, dal primo allâ??ultimo verso. La tragedia *Vladimir Majakovskji*, la poesia *La svendita* (â??tra molti, molti anni, / in breve, quando piÃ¹ non sarÃ², / morto di fame o di un colpo di pistola, /il me di oggi fulvo, / i professori studieranno fino allâ??ultimo iota, / il mio dove, il quando, il comeâ?• (*Il flauto di vertebre*).

Sempre piÃ¹ spesso penso / se non sarebbe meglio mettere / il punto di un proiettile alla mia fineâ?• (MVG, pp. 384-385). Non sorprende lâ??analogia fra proiettile come fine della vita terrena e come punto conclusivo di una frase scritta, alla fine di un discorso in cui sentiva di avere giÃ  *detto tutto*, pubblicamente e intimamente, con la sua maschera di poeta. Â«La â??mascheraâ?• di Majakovskij: alterigia, sprezzo, distacco, modi imperiosi. Il tono della voce, le pose da monumento, lo sguardo dallâ??alto in basso: nÃ© poteva essere altrimenti, quando era in piedi. E in quel corpo da gigante, â??grosso e inutile, partorito da chissÃ quali Golia in una fredda notte di delirioâ?•, lâ??anima di un adolescente. Un ragazzo difficile, affamato di carezze e di lodi, vulnerabile come una *mimosa pudica*Â» (DP, p. 90).

Jangfeldt accenna, nelle pagine conclusive del suo libro, alla canonizzazione del poeta e al suo rapporto con Puskin. Â«Majakovskij ama Puskin â??da vivo, non da mummiaâ?•, in quanto poeta che, come lui, ha vissuto una vita tempestosa prima che gli mettessero addosso il â??lucido delle crestomazieâ?•Â» (MVG, p. 312). Il tempo dei monumenti, delle â??mummieâ?• puskiniane, Ã¨ davvero estraneo alla vitalitÃ  che trascina la sua poesia dallâ??inizio alla fine (Â«Odio /ogni tipo di carne morta! / Adoro / ogni tipo di vita!Â», ibidem, p. 312)

Leggere Majakovskij, ripercorrerne la storia grazie anche a questa biografia, Ã¨ sottrarsi alle distorsioni e alle contraddizioni della storia russa: Ã¨ scoprire un poeta inflessibile, fragoroso, battagliero che, lontano dalle intimitÃ  di Achmatova, dagli enigmi di Pasternak, dalla tragicitÃ  di Mandelâ??stam, ci restituisce la musica del suo tempo con lâ??allegra infelicitÃ  di una giovinezza disgustata dalla condizione adulta. Non Ã¨ solo un caso che la sua voce, nata come iperbolico bisogno di trasformare il mondo, si ritrovi a diventare sberleffo di una â??classe mortaâ?•, la classe politica che aveva ingoiato le utopie della rivoluzione e della poesia in un nuovo apparato repressivo. Â«Le parole vengono a noiaÂ». Oppure si ottundono come coltelli.

Oppure diventano sacreÂ» (TE, p. 117), scrive Sklovskij. Se Ã¨ vera per Velemir Chlebnikov, il mitico poeta adorato dai poeti russi, la terza via, per Majakovskij Ã¨ vera la seconda. Le sue parole, che prima tagliavano, ferivano, graffiavano, con il passare del tempo, per lui troppo vivo, diventano ottuse e inservibili, come accade per ogni vera avanguardia. E Vladimir decide di lasciare la scena senza girarsi indietro, con queste esatte parole: Â«A tutti. Non incolpate nessuno della mia morte e, per piacere, non fate pettegolezzi. Il defunto li odiava. Mamma, sorelle e compagni, perdonatemi â?? non Ã¨ questo il modo (non lo consiglio ad altri) ma non ho vie dâ??uscita. Lilja, amami. Compagno governo, la mia famiglia Ã¨ composta da Lilja Brik, mia madre, le mie sorelle, e Veronika Vitolâ??dovna Polonskaja. Se per loro organizzerai una vita tollerabile

â?? grazie. Le poesie giÃ  iniziate datele ai Brik, ci penseranno loro. Come si dice â?? lâ??incidente Ã¨ chiuso, / la barca dellâ??amore si Ã¨ sfasciata / contro lâ??esistenza quotidiana. / Io e la vita siamo pari / e a nulla serve lâ??elenco / dei reciproci dolori, / disastri / offese. / Buona permanenza al mondo. / Vladimir Majakovski / 12/4/1930Â» (DP, 103-104).

A noi che lo studiamo e lo leggiamo ancora, resta il compito, quasi un secolo dopo, di ritrovare le sue parole, in prosa e in versi, vive e taglienti come erano e come saranno. La sua stessa voce ci soccorre, oltre il tempo e le generazioni: Â«Smettetela, dunque, con la venerazione per i centenari, con il culto per le edizioni postume. Articoli per i vivi! Pane per i vivi! Carta per i vivi!Â» (DP, p. 88).

**Nota bibliografica**

Lili Brik. *Con Majakovskij. Intervista di Carlo Benedetti*, Bordeaux, Roma 2017 (CM).
Bengt Jangfeldt, *Majakovskij. Una vita in gioco* (Neri Pozza I ColibrÃ¬, 2022) (MVG)
Vladimir Majakovskij, *Poesie*, Garzanti, Milano 1958 (MP).
Vladimir Majakovskij, *Poesia. Poemi. Teatro*, Feltrinelli, Milano 1967 (PPT).
Vladimir Majakovskij, *Poesia e rivoluzione*, Editori riuniti, Roma 1968 (PR).
Vladimir Majakovskij, *Lettere dâ??amore a Lilja Brik* (Mondadori, Milano 1972) (LB).
Vladimir Majakovskij, *Poesie*, New Compton, Milano 1973 (MVP).
Angelo Maria Ripellino, *Majakovskij e il teatro russo dâ??avanguardia*, PBE Einaudi, Torino 1966 (MT).
Viktor Sklovskij, *Majakovskij. Futurismo, formalismo e strutturalismo*, Il Saggiatore, Milano 1967 (MF).
Viktor Sklovskij, *Testimone di unâ??epoca*, Editori riuniti, Roma 1979 (TE).
Serena Vitale, *Il defunto odiava i pettegolezzi*, Adelphi, Milano 2015 (DP).

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

---

# BENGT JANGFELDT

# MAJAKOVSKIJ

## UNA VITA IN GIOCO